

**L'esegesi del simbolico in Jaques Lacan**

di Giancarlo Lorenzo Dell'Olio

Relatore: Alberto Borghini

Correlatori: Giuseppe Dematteis, Massimo Pellegrini



*«... il linguaggio ri-produce la realtà. Come non esiste pensiero senza linguaggio, così la conoscenza del mondo, degli altri e di sé è determinata dalla lingua. Lacan utilizza largamente questa filosofia del linguaggio percepibile in tutta la sua teoria e soprattutto in quei testi dove si parla della supremazia dell'ordine del significante sull'uomo il quale accedendovi vi si trova assoggettato»*

(A. Rifflet-Lemaire, 1972).

Cosa dice Lacan? e come può essere «usato» dagli architetti?

Alla prima domanda, l'intera tesi cerca di esserne una risposta seppur parziale attraverso la raccolta, anche se qui solo campionata, della maggior parte delle voci che si sono poste il medesimo scopo, e delle quali, la sistematizzazione può rappresentare un traguardo.

Alla seconda è ovviamente difficile rispondere se non in termini soggettivi, ma proprio in guisa di ciò che forse troviamo la loro radice comune, psicoanalisi e architettura, come molti altri ambiti, si intrecciano intorno ad un medesimo tronco: *il problema del soggetto*.

Tornando alla domanda, il fare, il decidere, il creare, il sapere... architettonico o meno, divengono, in quest'ottica, tutte predicazioni riconducibili in qualche modo alla soggettività. Questo dato di coscienza è ciò sul quale il mio intento vorrebbe posarsi. Attraverso cioè quella rivoluzione, paragonata alla rivoluzione copernicana, e inaugurata da Freud e riletta da Lacan, del *soggetto* .

Non più baricentro universale, ma anch'esso orbitante intorno ad un fulcro, l'inconscio; cioè, volgarizzando il non volgarizzabile, il passaggio dal «penso, dunque sono» al «sono, dove non penso».

E' in ragione di ciò che si può parlare di *scalzamento* del soggetto; è per le conseguenze che esso produce, che l'architetto non dovrebbe, e a mio avviso non può, evadere la questione del linguaggio di cui è *produttore, fruitore* e "vittima", a priori e a posteriori del "manufatto".

Per il soggetto non ritrovarsi più nel "luogo" cartesiano, almeno dal punto di vista psicoanalitico, è tutt'altro che indifferente, ad esempio: « il soggetto parla », secondo la nostra consueta prospettiva, è una banalità assodata ma, secondo Lacan, è vero l'esatto contrario, cioè, « il soggetto è parlato ». La relazione tangibile, immediata fra soggetto parlante e ascoltatore, è in realtà la relazione più debole che si instaura all'interno dell'intersoggettività; poiché ciò che veramente segna il tracciato del parlare, della significazione, è la Lingua stessa, l'ordine in essa costituito o, ad un grado più elevato, il Simbolico, di cui la Lingua fa parte, affiorando nel *soggetto* non solo nel parlato ma anche, e soprattutto, attraverso la via privilegiata dell'inconscio: *l'inconscio si comporta come un linguaggio* , è una delle formule di Lacan.

La questione del soggetto, del soggetto che parla, pensa, sa... è, a mio giudizio, tutt'altro che periferica nell'architettura, soprattutto, nel contesto più generale del « linguaggio architettonico », del manufatto inteso come *testo* , come *discorso* , come concatenazione di significanti, gli elementi dell'architettura, la cui significazione, ciò che esso è e rappresenta, è intrecciata intorno al soggetto, l'architetto che l'ha progettato o il comune passante.

In questa simmetria tra *architettura* e *testualità* , il soggetto acquista tutta la sua gravità e il suo ridimensionamento, operato dalla psicoanalisi e da Lacan in particolare, è un apporto essenziale allo scerveramento di un *discorso* , quello architettonico, del quale comprendiamo solo una parte, senza neanche la certezza di quale sia in realtà. Così anche il Fare architettonico si pone, come un *processo* continuo di declinazione della Parola, un movimento di *ripetizione* all'infinito, verso l'unione mitica di *significato* e *significante*.